

Appunti e note

Fonti inedite per la storia degli avvenimenti del 1799 a Lecce (Carte Carlino).

Da qualche anno mi occupo dello studio degli avvenimenti del 1799 in Lecce e nella regione. Edita da me, uscì la Cronaca del Buccarelli in appendice alla nostra rivista (A. I e II), cronaca che registra quei fatti giorno per giorno, direi ora per ora.

L'utilità e l'interesse di quella pubblicazione furono avvertiti subito dagli studiosi e dal pubblico, tanto che i numerosi estratti che feci stampare si esaurirono subito e le richieste che mi pervengono tuttavia sono tante che consiglierebbero una seconda edizione della Cronaca. Successivamente pubblicai un interessante documento recuperato di recente dall'Archivio di Stato di Napoli ed uscì sotto il titolo: Patrioti Salentini del 1799 (Rin. Sal., IV, 53 e sgg.).

Ora mi è grato pubblicare alcune carte che credo interessanti per i particolari che aggiungono a quanto ci fa sapere il Buccarelli sui fatti di Lecce. Esse furono scritte da uno dei protagonisti più importanti di quegli avvenimenti: il sindaco Paolo Carlino. Le carte appartengono al diretto discendente del Sindaco, avv. Francesco Carlino, abitante tuttavia della casa di via Bombarde dove si svolsero alcuni drammatici fatti. Queste, insieme ad altre carte sempre interessanti il 1799, l'avv. Carlino ha affidato a me gentilmente. Sento perciò il dovere di esprimergli pubblici ringraziamenti.

La prima di queste carte è la più importante, pur essendo un frammento di bozza. Essa è una Relazione dei fatti che il Sindaco Carlino inviava al Sovrano (Dio guardi). Anche le successive sono indirizzate al Sovrano. La Relazione, costituita di 5 pagine, in parecchi tratti è intricata di molte correzioni e aggiunte in margine sì che ho dovuto ricorrere ad una ricostruzione di fortuna. Comincia col discorso indiretto e segue con quello diretto. Ma anche così incompleta e disadorna, è interessante ed utile.

N. VACCA

I.

Dopo essere stata invasa, la Capitale del Regno di Napoli dai Francesi, a dì 8 febbraio 1799 giunta in Lecce la posta repubblicana sull'ore circa del mezzogiorno portò al Preside di questa Provincia D. Francesco Marulli, ed a tutto il Tribunale di quel tempo i dispacci ed ordini repubblicani cui esso Preside e Ministri, a premura dei vari naturali repubblicani della città di Lecce e secondo i nuovi sistemi, ordinò di piantarsi nel giorno seguente di questo detto mese l'infame albero della chimerica libertà [e] pubblicarsino

prima i nuovi sistemi della sedicente repubblica napoletana e ravvolgersi il tutto tra le avverse calamità. Terminatasi la sera di questo detto mese la maledetta funzione, ordinò il sindaco all'accorto mastro fabro Giuseppe Naj di portare segretamente in casa l'adorabili e venerandi ritratti dell'Augusto Sovrano e Sovrana quali si tengono sempre esposti nel pubblico Sedile di Città, perchè il giorno de' 10 detto mese, intese che si volevano brugiare in pubblica piazza. Tanto fu eseguito, che portandoli in casa Vincenzo Luperto e Leonardo Lupis incontratisi col Baron Cigala e D. Vincenzo Palmieri dissero questi [sono] l'infami ritratti [che] si devono brugiar in mezzo la piazza.

Poichè vedutiseli in casa (i ritratti) l'accorto sindaco per continuare sull'ottima intrapresa a favor del Trono e della religione, li nascose in una inferior stanza della sua casa, acciò non ne avesse a succedere la rovina di essi, a maggior suo vituperio; quindi impegnato indefessamente di adempiere a quei doveri che lo involgevano come buon suddito del suo amabil Sovrano, si ritirò in sua casa e se ne stiede miseramente afflitto; nel giorno seguente di domenica tempo in cui incontratosi esso D. Vincenzo Palmieri col Cancelliere della città, minacciando le (sic) disse perchè avea lasciato senza lampada la notte l'albero sì pregevole [e che] il sindaco ha perdute le cervelle della testa. In questo stato di cose il dopo pranzo della stessa domenica sull'ore 23 si vide dal popolo sensibilmente il miracolo della statua del nostro S. Oronzo che siede sulla colonna in mezzo la piazza la quale voltando la sua faccia tutta verso l'occidente sdegnando di vedere avanti di se piantato l'infame chimerico albero: qual prodigio publicatosi da poca gente che era in piazza, insorse quasi tutta la popolazione miracolosamente e dopo svelto l'infame albero e fatto in pezzi minutamente, corsa in chiesa prese processionalmente la statua del Protettore S. Oronzo e venuta in casa del sindaco si prese i ritratti dell'adorabili Sovrano e Sovrana d'onde li tenea nascosti per il furor dei giacobini, e lateralmente portandoli accanto al santo, il sindaco con tutto il popolo insorto a favore di Dio e del Sovrano fu condotto verso la Cattedrale; mossi alcuni del popolo, perchè là stava poco bene, da loro stessi l'han ritornato in casa e lasciatolo, se ne ritornarono in chiesa a far cantar lodi al Santo e far predicare il Canonico D. Oronzo Morelli per maggiormente disporre sulla fede del gran miracolo tutto il popolo insorto.

Il giorno seguente formatosi un corpo di truppa civica, la quale distribuita in più divisioni pattugliava per la città e giorno e notte acciò non avesse sortito saccheggio alcuno dai malcontenti e di arrestare quei repubblicani che erano stati l'autori della piantagione dell'infame albero.

[Il Sindaco] l'incoraggiava tutti e sempre più li animava ad essere fedeli e forti a favor della religione e del Trono. Qualunque fausta notizia veniva

da Corfù per Otranto, subito per vieppiù incoraggiare la popolazione fedele, col sentimento dell'avv. D. Tomaso Luperto, oggi Preside, la pubblicava per la città e per la provincia ne spediva i corrieri a richiamar tutti i popoli al nostro adorabil Sovrano, faceva far de' spari e sonar tutte le campane delle chiese, invogliar tutti più che lo erano, eccetto che il tribunale Repubblicano, ed i malcontenti Avendomi il Marchese d'Afflitto che era governatore in Otranto mandata la fausta notizia che le armate combinate Russo-Turca erano nel blocco di Corfù, si lessero al popolo e si suonavano le campane ed all'istante feci tre spedizioni in Corfù una dopo l'altra per chiamare quella forza in aiuto la sera stessa di quel giorno della lieta notizia come sopra, fui chiamato ad intervenire in casa del Comandante Tresca per il tribunal straordinario che ivi avean formato per legersino le dette lettere, quali lette tutto il Magistro (?) eccetto l'auditore D. Tolomeo Rossi diceva che non ci dovea dar credenza e che non le avessi fatte più pubbliche, che non avessi fatto suonar le campane, perchè ciò era un delitto di morte per il sindaco, e proibirono di farsi più spari e suonar campane, acciò ingannati i poveri realisti spiegassero (?) a far piantare di nuovo l'albero infame.

Unitisi tutti e nobili e civili malintenzionati dentro del Castello dopo spogliata la popolazione di tutte le armi, stabilirono assalirmi la notte seguente del detto giorno e togliermi la polvere del Sovrano che avevo consegnata al sig. D. Mariano Cota il quale perchè infermo mi aveva mandato le chiavi della camera dove stava chiusa. Ed ecco sull'ore quattro della notte mi vedo assalito da Giacomo Catani (Cattani) con un seguito di gente armata, il quale con minacce e terrore volle da me le chiavi della camera dove stava chiusa la polvere e così ai pianti della povera moglie e figli dopo le gran minacce, senza la chiestali cautela, trapazzandomi sino a basso del portone si presero le chiavi.

Comparve in Campi l'incaricato di S. M. Sig. De Boccheciampe e venuto l'avviso in Lecce non mancai spedire il Parroco D. Nicola Tursani, D. Francesco Santoro ed il Sacerdote D. Bartolomeo Tursani per verificare la notizia e chiamarli colla forza che portavano in aiuto, i quali raggiunti dall'infame pattuglia repubblicana fuori la Porta S. Giusto che conduce in Campi portò presi D. Francesco Santoro e D. Bartolomeo Tursani.

I due servitori della città, uno Francesco Lupis e l'altro Pascale Conte e lo Cameriere Giovanni Viceconte (?) i quali andavano servendo i Commissionati furono presi a colpi di sciabola da un certo Luigi Libertini soldato che sotto la real divisa del Sovrano andava servendo la repubblica maledetta. Solo scappò esso Parroco e si condusse in Campi nel giorno di sabato; il Domenica la mattina seguente avendo avuta la trista notizia per mio fratello

che la notte di essa Domenica i Republicanì si erano fortificati nel Castello doveano piantare di nuovo l'albero e avevano stabilito di assalirmi di notte, tagliarmi la testa indi situarla su dell'infame albore, acciò sia di terrore a tutti

II.

S. R. M.

Signore,

Paolo Carlino, suddito fedelissimo della nostra città di Lecce, prostrato al regal Trono di V. M. umilmente Le rappresenta, come in tempo delle rivolte del regno si trovò Sindaco ed avendo governato per un anno e nove mesi, indi tre mesi prima di terminare il secondo anno, con grave pregiudizio dei suoi interessi, ne fu deposto, senza aversi mira alle molte firme come privato che si trova date fuori, per aver dovuto contraer debiti, acciò non manchi alle ingenti spese che son precorse per lo sosdegno dello Stato. Ora preintende che, sì le spese per mantenere la truppa civica, sì quelle per la spedizione fatta in Palermo dei due deputati, D. Gaetano Piccinni e Tenente D. Giuseppe Lillo, sì per le spese fatte per le continuate undene e tridui, acciò dal glorioso protettore S. Oronzo avessimo ottenuto la liberazione dell'invasione dei francesi, come miracolosamente si ottenne, così per queste ed altre, in ducati circa 20 mila per mantenere le truppe ottomane e russe, passaggi dei corrieri di gabinetto e soldati, che spesso dal Levante son venuti, priega la Real clemenza di V. M. che si abbonassero alla povera Università per non essere vessato il vostro fedelissimo supplicante dai malcontenti.

Nel decorso di tante gravi turbolenze. avendo resistito ai tentativi dei nemici interni ed esterni, che volevano rovinare la religion, lo Stato, deturpar l'onor delle famiglie non solo, ma depauperarle insieme, e perchè con energico spirito non mancò reprimere ogni maligno insulto, si era stabilito dai francesi venuti in Brindisi, ad istigazione dei malcontenti, di essere infameamente massagrato in pubblica piazza, la povera sua famiglia al pari massagrata e le sue piccole sostanze distribuite ai Giacobini, intesa la feral sentenza, il dì 14 aprile '99, il dì 15 detto, uniformato al divin volere, si andiede a munir dei sacramenti per ricevere corroborato il martirio, insieme con la sua famiglia, ed ecco il dì 16 detto, invece di venire in Lecce i maledetti francesi, per miracolo di S. Oronzo, precipitosamente fuggirono. Quanto in breve ha umiliato a piè di V. M. il fedelissimo suddito non sarà al certo, che la Sovrana clemenza non ammiri la costanza e fortezza del fedelissimo supplicante. ut supra.

III.

Il fedelissimo suddito Paolo Carlino della vostra Città di Lecce, avendo esercitata la carica di Sindaco della medesima per un'anno e nove mesi, elassi i quali, ad istanza dei malcontenti ne è stato deposto, quindi è che avendo dato i conti della sua amministrazione al Visitatore Economico D. Vito Battafarano, da esso ottenne l'abbono di tutti gli esiti, che per la giusta causa, sì per la leva forzosa del 2 settembre e rivolte del Regno ha erogati, sì per sostenere il trono della M. Vostra, la Religione e lo Stato, ora preintende che il nuovo Visitatore, D. Domenico Acclavio, in grado di revisione, senza di aver conto alcuno di detto abbono e discussione fattasi dal Battafarano, cerca di significarlo di più migliaia, quando detti esiti sono stati fatti per mantenere il popolo insorto in favore di V. M., per vieppiù renderlo attaccato, la truppa civica, le più spedizioni fatte in Corfù per accelerare la venuta della armata russo-turca in aiuto, e per lo mantenimento della medesima, per quanto occorse per la venuta di Boccheciamp e de Cesari, incaricati di V. M. per l'allarmo e vestiario di più centinaia di uomini, lo simile per la venuta di D. Giuseppe Raimondi, il quale formò un'altra colonna numerosa di uomini, ai quali si dovè dare vestiario, guarnigioni e provvisioni da bocca e di guerra, acquisti dei cavalli, selle, ed altri finimenti per i medesimi, per galessi e traini per il continuo passaggio di truppa, provenienti dal Levante per Napoli e Palermo e da costà per il Levante, passaggi di soldati e reclute, mantenimento ai medesimi, finchè loggiavano in Lecce, per la spedizione in Palermo di D. Gaetano Piccinni e ten. Lillo da V. M. per spese di continue undene e tridui fatte al glorioso S. Oronzo, per ottenere la liberazione dei nemici francesi (come si ottenne) i quali approdati in Brindisi ed avendo stabilito di invadere Lecce ed arrivando avevano stabilito di fuggire il fedel vostro supplicante con la sua povera famiglia, perchè non li aveva mandato le chiavi accadde che miracolosamente fuggirono. A tal soggetto, sempre più supplicando l'innata clemenza di V. M. la quale giammai non spera che permetta di esserle tolta la sussistenza, per non aver come pagare e di vedere un suo attaccatissimo suddito o in Chiesa o in un perpetuo carcere e la sua povera e numerosa famiglia ridotta a mendicarsi il pane, perciò con vive lagrime supplica la M. V. di concederle la grazia dell'abbono o di sollevarlo in altra guisa nel caso di difetti si caricassero all'Università a nome della quale ha sostenuta la giusta causa.